



## I pericoli del super euro

La forza della moneta unica se da un lato non ha ostacolato le nostre esportazioni nell'area dell'Est europeo, dall'altro può rappresentare un freno all'espansione sui mercati più ricchi e competitivi come quello americano e quelli asiatici

di Corrado Giacomini

**L**e punte raggiunte nelle ultime settimane dal rapporto di cambio euro/dollaro preoccupano non poco le imprese che temono, giustamente, una perdita di competitività delle nostre esportazioni.

La questione della caduta del valore del dollaro ai minimi storici è sul tavolo di tutti i Governi europei, perché mentre le aree euro e jen vedono diminuire la loro competitività sul mercato americano, nello stesso tempo gli Usa trasferiscono parte del peso del loro deficit commerciale sui Paesi creditori. Visto che gli Stati Uniti fanno orecchio da mercante, alcuni Paesi dell'Ue, in testa il nuovo presidente francese Nicholas Sarkozy, accusano la Banca centrale europea (Bce) di fare una politica troppo rigida, continuando imperterrita nel controllo dell'inflazione attraverso il sostegno del tasso di sconto.

Capire la politica monetaria non è facile, perché non è facile comprendere come mai i «fondamentali» di un Paese – in estrema sintesi, la sua ricchezza, e gli Usa sono ancora la locomotiva dell'economia mondiale – non si riflettano sul valore della sua moneta, che ne è l'espressione più concreta.

Non è questo il luogo per dilungarci sul tema, l'unica cosa che mi sento di aggiungere è che la moneta deve essere considerata come qualsiasi altro bene, il cui valore dipende dalla domanda e dall'offerta, e in questo momento il deficit della bilancia commerciale statunitense sta inondando di dollari il mercato mondiale: causa ed effetto della caduta del suo valore.

Lasciando ad altri il compito di spiegare meglio una questione tanto difficile, tenterò di sviluppare alcune considerazioni sulle possibili ripercussioni che il peggioramento del rapporto di cambio euro/dollaro potrà avere sul nostro comparto agroalimentare.

Innanzitutto osservo che tra il 2000 e il 2006 il rapporto euro/dollaro è passato (medie annuali) da 0,924 a 1,256, vale a dire è peggiorato del 35,9%. La punta raggiunta il 20 novembre a 1,4806 ha fatto segnare un altro incremento di oltre il 17% rispetto alla media 2006 e tale rapporto continua a mantenersi attorno a questi valori. Con un tasso di cambio così sfavorevole per la moneta americana, che è ancora largamente usata negli scambi internazionali, è evidente che le nostre esportazioni dovrebbero essere penalizzate. Si può osservare, invece, che le esportazioni italiane di quelle merci che costituiscono il settore agroalimentare allargato – agricoltura (inclusa pesca) più industria alimentare e bevande – continuano ad aumentare, tanto che tra il 2004 e il 2006 sono cresciute del 12,2%, andamento che prosegue anche nel 2007, come dimostrano i dati dell'Istat aggiornati ad agosto per i Paesi extra Ue e fino a settembre per i Paesi Ue. Confrontando le esportazioni verso i Paesi Ue del periodo gennaio-settembre 2007 con lo stesso periodo 2006, l'Istat rileva, infatti, un incremento del 10% per i prodotti dell'agricoltura e della pesca e del 7% per prodotti alimentari, bevande e tabacco. Sono allora infondate le paure delle nostre imprese? Intanto, le ultime rilevazioni segnano già qualche rallentamento per il vino, di cui gli Stati Uniti sono il nostro primo mercato, dove ci confrontiamo con una concorrenza agguerrita proveniente sia dall'Australia che da alcuni Paesi del Sud America, primo fra tutti il Cile. L'incremento delle nostre esportazioni agroalimentari, malgrado il rafforzamento dell'euro nei confronti delle altre monete, dipende però dal fatto che i nostri principali mercati sono nell'area euro o all'interno della Comunità e in altri mercati, come quelli dell'Est europeo, dove gli scambi vengono regolati in euro e manteniamo, per ora, i vantaggi competitivi consentiti dalla loro vicinanza. Sarebbe ingiusto non ricordare però l'effetto trainante che ha ancora il made in Italy.

Anche in questo caso la nostra partecipazione alla moneta unica se ci crea qualche problema sui mercati dell'area dollaro, dove dobbiamo ridurre i margini per non perdere quote di mercato, ci ha aperto il vasto mercato dell'Europa allargata, riducendo i rischi derivanti dai problemi di cambio. I problemi sono piuttosto altri: nel moderno mercato agroalimentare la concorrenza di prezzo non è, infatti, sufficiente per vincere la sfida con gli altri *competitors*: bisogna primeggiare nella qualità, nei servizi, nella logistica e qui le filiere dell'agroalimentare italiano non sempre primeggiano.

È vero, in questi ultimi anni abbiamo aumentato le nostre esportazioni, ma abbiamo tenuto il passo dei nostri concorrenti comunitari (Spagna e Francia, soprattutto) o ci siamo fatti sorpassare? Dobbiamo, quindi, guardare con preoccupazione al peggioramento del cambio euro/dollaro, perché rappresenta sicuramente un ostacolo alla nostra espansione sui mercati asiatici e americani dove la concorrenza è ancora più dura.